ANNO 2. Torino, Martedì 20 febbraio 1849. Num. 44

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, e di PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 19 FEBBRAIO

QUESTIONE ITALIANA

Antiche proposte dell' Austria.

Finalmente anche i nostri ministri e diplomatici hanno conosciuto la necessità di occupare un po' seriamente la stampa francese delle cose nostre, e di non lasciare che l'Austria sola sia quella che ha la parola.

La *Presse* ci ha già fornite varie comunicazioni in senso austriaco che il più delle volte viddimo ripetute anche nella *Indèpendance Belge;* ora il *Constitutionel* ne pubblica un' altra, uscita, a quel che pare dalla giunta lombarda, la quale ci fa conoscere un fatto di cui si avea una notizia confusa. A noi fa stupore come la Giunta abbia aspettato finora a mettere in luce quei documenti che fanno onore al fu governo provvisorio e che pongono il pubblico in luogo di giudicare fra l' Austria e noi: e in questa lite il pubblico non si compone di soli italiani ma di tutta l'Europa.

Noi vediamo adunque che l'Austria nei tempi in cui le cose sue non andavano troppo bene in Italia, era disposta a rinunciare definitivamente alla Lombardia. Tornata poscia signora di Milano, mutò linguaggio: e fin qui è naturale. Ma ella asserendo, esser suo principio, di voler mantenere l' integrità del trattato del 1815, ne veniva a conchiudere, senza avvedersene, che le proposte da lei fatte al governo provvisorio, non erano sincere; e che ella non tendeva che a guadagnar tempo. Probabilmente all' Austria poco importa che si abbia buona o cattiva opinione della sua lealtà; ma tanto più importa a noi, di tenerci desti per non essere accalappiati nelle sue reti.

Due mesi fa il ministero Schwarzemberg, inorgoglito dalle apparenze di prosperi successi, insultava, sotto il velo dell'anonimo, lord Palmerston: coll'occasione di una rappresentanza di ceremonia, insultò l' Inghilterra; e dichiarò apertamente di voler mantenere l' integrità della monarchia, e quindi anco di volere bensì concedere ai Lombardi-Veneti tutte le guarentigie che si potessero desiderare, ma non una separazione dall' impero austriaco.

Ora il vento non tira più così favorevole: gli affari dell'Ungheria, che si credevano appianati con una marcia militare, prendono una piega minacciosa: la guerra si è dilatata sopra una vasta superficie, i magiari alzano la cresta, l'ardore degli slavi si è intiepidito, il malcontento si è introdotto anche nella Croazia che minaccia una sollevazione: i rapporti dell'Austria colla Germania s' imbrogliano anch'essi; manca il danaro, e non si trova chi voglia darne; il novello imperatore non gode nè credito nè popolarità, impopolarissimo è il ministero, e sta alla presenza di un parlamento che gli è ostile: la macchina dello stato è più che mai vacillante; e s'incomincia omai a conoscere che la forza militare, non è quella che più valga a sostenerla.

E sotto questa influenza, ci si dice, che il conte Colloredo si sia mostrato molto concessivo con lord Palmerston. Finora noi non conosciamo sin dove vadino le sue concessioni: ben vogliamo dire e gridare e ripetere le cento volte di non fidarsene. L'Austria è fatta così: cede, si fa pieghevole, diventa umile, ma temporeggia, quando le cose sue van male; poi inorgoglisce, appena le riluce qualche nuovo raggio di bene. Se vogliamo costringerla ad essere sincera, e spingere le trattative, le penne dei diplomatici non bastano, ma bisogna scrivere qualche protocollo eziandio colle baionette.

Noi abbiamo bisogno, con una guerra di diversione, di portarci fra il Ticino e l'Adda, donde potremo promovere ed efficacemente appoggiare una guerra d'insurrezione, che per le provincie di Como, Bergamo, Brescia si estenda fino a Trento. Sotto quest' impulso Radetzky dovrà abbandonar l'Adda per ritirarsi sul Mincio, od anche sull'Adige. Intanto l'insurrezione prosiegua per le provincie venete, e sbarazzi il terreno aperto dai nemici: che ridotto nelle fortezze e privo di molte risorse che trae dal paese, non andrà guari a versare in non lievi difficoltà.

Questo è il miglior modo per richiamar l'Austria non solo alle proposte che ci fece col mezzo del ministero Wessenberg, ma anco ad estenderle per nostra e per sua utilità. E diciamo anche per utilità dell' Austria, perchè al punto in cui sono ridotto le cose, ella deve disperare di poter mai possedere tranquillamente il Lombardo-Veneto, e neppure il Veneto, e neppure una piccola porzione di esso, che sarà sempre un addentellato di guerre o d'insurrezioni.

Intanto ecco l'articolo del *Constitutionnel*:

Ora che stanno per aprirsi le conferenze di Brusselle ci pare utile di stabilire d' una maniera precisa l' oggetto delle medesime, e di constatare la parte che ciascuna delle quattro potenze che vi concorrono ha sostenuto fino ad oggi nella questione italiana.

Noi cominceremo dall' esaminare a diverse epoche le intenzioni, i fatti ed i desiderii dell' Austria dopo la rivoluzione di Milano coronata da un successo tanto glorioso quanto insperato.

I difensori più o meno officiali dell' Austria hanno a diverse riprese stampato in parecchi giornali di Parigi, che giammai questa potenza ebbe l' intenzione di rompere i trattati del 1815, e che forte del suo diritto e sulla base di que' medesimi trattati, essa aveva sempre rigettato il progetto di separarsi dalla Lombardia. Mettendo fuori questa opinione (assai poco fondata, come noi ci affretteremo di provarlo) quegli stessi giornali riferivano una proposizione, che il conte di Fiquelmont nella sua qualità di ministro degli affari esteri avrebbe fatto al gabinetto inglese per ottenere il suo assenso ad un progetto di pacificazione dell' Italia, il quale consisteva nel riunire in un solo stato indipendente le provincie lombardo-venete e i ducati di Modena e di Parma, creandone un regno costituzionale la cui corona verrebbe offerta ad un arciduca d' Austria.

Questo progetto fu realmente concepito ed iniziato da un ministero austriaco; e costituisce una violazione flagrante dell'atto finale di Vienna; giacchè esso sopprime due stati indipendenti (Modena e Parma) eretti dal congresso di Vienna, per assorbirli in un nuovo regno la cui creazione era per se sola, un secondo attentato a questi medesimi trattati.

Noi non c' incaricheremo di conciliare il preteso rispetto, che gli avvocati dell' Austria attribuiscono ad essa pei trattati del 1815 colla proposizione del conte Fiquelmont. Noi ci limiteremo ad esporre il vero stato delle cose; e non avanzeremo cosa alcuna senza citare in appoggio della nostra opinione i documenti officiali che l' appoggiano come punto di partenza e come garanzia.

Una circostanza felice pe' nostri lettori ci pone in istato di dare communicazione di un certo numero di documenti, la cui autenticità non potrebbe essere messa in dubbio, e che sono abbastanza espliciti per rischiararne da se soli, senza lunghi commenti, le questioni che devono agitarsi a Brusselle.

Noi cominciamo oggi a produrre *in extenso* la corrispondenza officiale, tra il governo provvisorio di Milano ed il governo austriaco.

Risulta evidentemente da questi documenti che l' Austria non ha sempre professato un attaccamento invariabile ed indestruttibile ai trattati del 1815.

Il 17 giugno l' inviato officiale del ministero austriaco, sig. Schnitzer, giunto a Milano, indirizzò al conte Casati presidente del governo provvisorio della Lombardia la lettera seguente:

« Il sottoscritto consigliere di legazione di S. M. I. R. essendo stato informato questa mattina al suo arrivo in questa città, che il sig. conte Casati presidente del governo provvisorio della Lombardia si compiace di accordargli questa sera una conferenza per ricevere una lettera di S. E. il barone di Wessenberg ministro degli affari esteri di S. M. I. R. riguardante l'oggetto della commissione speciale di cui è incaricato, si crede in dovere di farla precedere dalla qui unita, che serve d' introduzione alla medesima. »

« Milano, Albergo Reichman.

« *Sott.* Schnitzer-Meerey. »

RIVISTA DEI TEATRI

La stagione del carnevale volge alla fine e con essa quel corso di rappresentazioni di cui abbiam parlato più di una volta. Come avviene del moto che infine precipita, sembra che le direzioni di tutti i teatri si studiassero in questi ultimi giorni maggiormente di istigare la curiosità del pubblico che da sua parte vi accorse frequente.

Il teatro regio mise in iscena un' azione mimica intitolata *Arzelia ovvero il Patto Infernale*. Alieni dal lasciarsi allucinare da qualche bella apparenza, dall' esser troppo indulgenti con quelle rappresentazioni sceniche che ambiscono per tutta gloria a lenire qualche ora di noia, noi che non possiamo trovar lodi per ciò che non si mostra compreso dallo spirito de' tempi in cui viviamo, non ci possiamo trattenere di impartire al compositore gli elogi che merita. Abbia egli attinto il concetto del proprio componimento a qualche cosa di simile che si è già fatto a Parigi, o ad una leggenda germanica a noi non importa, quando ne sembra intravedere nel componimento di Monticini ciò che noi vorressimo diventasse un precetto nell' arte: lo svolgimento di un concetto morale che risulti dall' azione come un corallario. Infatti in questo componimento noi veggiamo l'uomo sedotto dal godimento dei sensi, anelante ad una gioia passaggiera abbandonato alla foga delle passioni, spinto al delitto e perduto per sempre se la fede non lo salvasse, se l' amore offrendosi in olocausto non lo redimesse. Oh se invece di questa fantasmagoria che alletta la vista ma non commove, se invece di questo mondo fantastico in cui s' agitano le passioni che il coreografo volle mettere in scena, invece di tutti questi demoni e di tutti questi spiriti che richiedono nello spettatore tutta la voglia di illudersi, si fosse trattato un soggetto nazionale quali la nostra storia suo abbondevolmente fornisce ben si avrebbe dovuto saperne grado all'artista. Il Monticini che ha già dato tante prove d' ingegno, che può abbandonarsi all' impeto della fantasia senza che la censura la strozzi deve tentare l' arringo.

L' esecuzione di questa composizione mimica fu veramente accurata e lodevole principalmente dal canto del Belloni, che nella parte di Balisboul, genio malefico, fece veramente mostra d'intelligenza meravigliosa. Nulla gli si può rimproverare di convenzionale o di esagerato, il suo portamento, il suo gestire ti fan vedere e le spire del serpente che avvolge l' infelice che si lascia sedurre, e la malefica influenza con cui incatena la volontà e chiude il cuore ad ogni palpito di virtù. I segni con cui sembra involgere la sua preda in un torrente magnetico, danno all'azione un'apparenza di verità, mentre la gioia convulsa cui si abbandona, vedendo l'effetto dell'opera sua, e il feroce cachinno con cui insulta alla vittima infiammano d' ira e straziano il cuore. Nulla venne risparmiato nelle decorazioni, nella dipintura delle scene e nelle comparse, sicchè spesso credi veramente ciò che tu vedi opera d' incanto. Ma a provare il merito di questa mimica composizione più che le nostre parole valga il numeroso concorso che essa chiama al teatro. Quanto all'opera, l'accorciamento di alcune scene rese il *Gladiatore* più accetto e tollerabile al pubblico che comparte applausi frequenti e ben meritati alla Gazzaniga e al De-Bassini, che ne sono i protagonisti. E a questo proposito non vogliamo dimenticata la Vigliardi che mostra molt'anima e perizia del canto, e collo studio accoppiando in appresso maggior pratica della scena potrà tener fra gli artisti un luogo distinto.

Al Carignano la compagnia diretta da Morelli fra le altre produzioni diede il *Machbet*, il capolavoro di Shakespeare. Questo dramma, che per le nostre scene può dirsi lavoro affatto nuovo, venne interpretato da Morelli in modo veramente meraviglioso. Ogni gesto, ogni accento era ponderato, meditato, ma in quello studio sì profondo e continuo nulla rivelava la convenzione e lo stento, sicchè potevasi dire a buon dritto *l'arte che tutto fa nulla si scopre.*

Tutto il dramma fece una grande impressione, ma immensa veramente fu quella del secondo, del terzo e del quarto atto. La scena in cui Machbeth e la moglie vanno ad uccidere l'apparizione dell'ombra di Banco, quella ove lady Machbeth è in preda ai rimorsi, destarono nel pubblico un senso pubblico di racapriccio. In tutte queste scene il Morelli fu mirabilmente secondato dalla Bon. La sua fisonomia simpatica, mobile, appassionata, la sua persona svelta, imponente, la sua voce flessuosa, severa, tutto in lei concorreva a riprodurre l'ispirazione del sommo tragico inglese.

Quando compare sulla scena agitata da una visione tremenda, quando tenta torsi dalle mani la macchia del sangue ch'ella fece versare, nel suo gesto, nel suo accento straziante pareva veramente si fosse scoverchiato il sepolcro per lasciarne escire l'ombra a sgomentarla colla vista delle margini sanguinolenti. Fu quivi veramente che essa apparve attrice eccellente, la qual lode deve contare tanto più che difficilissima era la parte affidatale, e conveniva per così dire crearla.

Rimarrebbe ora a parlare del teatro d'Angennes e del Gerbino. Del primo avremo occasione di dirne distesamente, all'occasione delle rappresentazioni che si daranno nella prossima quaresima. Del secondo ne rincresce che il breve spazio accordato ad un appendice ne impedisca parlarne a lungo. Intanto non vogliamo risparmiarli la lode che egli si è ben meritata, a quella noi vorremmo anzitutto mirassero i direttori dei teatri, di diffondere le idee che richiedono i tempi, di agevolare l'educazione politica del popolo minuto.

A questa lettera era unito il dispaccio ministeriale, di cui noi diamo copia:

« Signor Conte,

« S. M. I. R. mossa da sentimenti di umanità e di pace, desidera vivamente di veder posto un termine alla guerra che rende desolate le sue provincie italiane.

« A questo scopo io sono autorizzato ad aprire col governo provvisorio stabilito in Milano una negoziazione, *che sarebbe basata sulla separazione e l'indipendenza della Lombardia;* ed il governo di S. M. I. R. non vi pone che alcune condizioni di equità, le quali consisterebbero principalmente sul trasporto (sic) d'una parte proporzionale del debito dell'impero austriaco a carico della Lombardia, più in un regolamento, che assicurasse certi vantaggi al commercio austriaco, ed in alcune stipulazioni riguardanti le proprietà private della famiglia imperiale, ed i danni sofferti dagli impiegati militari e civili in seguito agli ultimi avvenimenti.

« Voi vedete, signor conte, che io entro nella questione con tutta la franchezza possibile.

« Io v'annunzio nel medesimo tempo, che S. M. I. R. ha dato gli ordini opportuni per la conclusione di un armistizio, al quale il governo provvisorio vorrà concorrere indubbiamente.

« Non rimane ora che a nominare da una parte e dall'altra dei plenipotenziarii per condurre una tale negoziazione allo scopo desiderato.

« Ricevete ecc.

« Innspruck, 13 giugno 1848.

« *Sott.* Barone di Wessemberg
ministro degli affari esteri di S. M. I. R. »

A questa iniziativa del governo austriaco il conte Casati rispose colla lettera seguente:

« Eccellenza,

« Il sig. consigliere di legazione De Schnitzer mi ha presentato una lettera di V. E. in data del 13 corrente, nella quale mi si annuncia che la medesima persona aveva a consegnarmi un'altra lettera officiale, che doveva servire d'introduzione alle trattative di pace; e diffatti ieri sera, in unione ad alcuno dei miei colleghi membri del governo provvisorio ho conferito col sig. De Schnitzer, il quale mi ha consegnato allora l'altra lettera di V. E. colla stessa data, e che conteneva le vostre proposizioni di pace. Elleno si possono compendiare nei seguenti punti:

« 1. Indipendenza assoluta della Lombardia, e sua separazione dalla monarchia.

« 2. Accettazione per parte della Lombardia di una porzione proporzionale del debito austriaco.

« 3. Trattato che favorisca il commercio austriaco.

« 4. Indennità per le proprietà personali dei membri della famiglia imperiale, e pei danni recati ad alcuna di esse a cagione degli avvenimenti. Intanto un armistizio per trattare su queste basi.

« L'enunciazione di queste proposte fece nascere in noi l'idea, che V. E. abbia considerata la quistione come *lombarda* soltanto, mentre noi l'abbiamo sempre riguardata come quistione *italiana*. Ciò posto, se nell'articolo primo, invece di parlare dell'indipendenza lombarda, si fosse trattato dell'indipendenza di tutte le provincie italiane soggette all'Austria, gli articoli seguenti avrebbero potuto essere oggetto di trattative, e noi siamo persuasi, che non sarebbe stato difficile un finale accomodamento.

« Il governo provvisorio, in nome del quale io scrivo, è penetrato dal desiderio di porre un termine ad una guerra disastrosa che può avere ancora una lunga durata, e cagionare altri dolorosi sacrifizi alle due parti belligeranti: ma la sua causa è così sacra, che non potrebbe abbandonarla parzialmente. Le dichiarazioni delle altre provincie son tutte per l'unione solidaria, e la nostra indipendenza non potrebbe essere guarentita se non fosse conseguita che per metà.

« Vostra Eccellenza può essere sicura, che l'Austria troverebbe nell'Italia sua vicina una nazione amica, e che sotto il rapporto degli interessi materiali, le due nazioni otterrebbero vantaggi maggiori, che se le provincie italiane fossero in tutto od anche solo in parte vincolate per forza alla Monarchia Austriaca. V. E. colla sua alta penetrazione potrà riconoscere subito tutti i vantaggi, che emergerebbero per la Monarchia Austriaca dall'esistenza di uno stato potente nell'Alta Italia; stato che sarebbe la garanzia della pace europea.

« V. E. saprà che la Lombardia ha dichiarato di voler formare un solo e medesimo stato col Piemonte. Questo avvenimento cangia la forma delle relazioni politiche ed internazionali, giacchè nessuna negoziazione potrebbe essere iniziata da noi senza il consentimento del governo del re Carlo Alberto. Per conseguenza, il governo provvisorio non potrebbe avere interesse a che un armistizio sospendesse lo stato attuale delle cose, nè crede d'altronde, che il re Carlo Alberto voglia prestarvi la sua adesione. Per ciò che riguarda gli ostaggi il governo provvisorio sarebbe inclinato a trattare del cambio; ma tornerebbe conveniente il guarentire che tutti gl'italiani condotti come ostaggi fossero restituiti con tutte le loro famiglie; e che nessun italiano non possa più essere fatto ostaggio in seguito a nessun avvenimento militare.

« Il governo provvisorio della Lombardia esprime a V. E. i sentimenti della sua stima e l'assicurazione delle sue buone disposizioni di pace. Il sig. Schmitzer potrà inoltre far conoscere a voce quali sieno i sentimenti di questo governo, sempre devoto agli interessi della patria ed alla causa dell'indipendenza italiana.

« V. E. gradisca l'assicurazione dell'alta considerazione ecc. ecc.

« Sott. *Casati.* »

Basta leggere con qualche attenzione i documenti surriferiti per persuadersi nel modo il più convincente che l'Austria stessa ha proposto l'infrazione dei trattati del 1815 la rinunzia alla sua dominazione in Lombardia.

Risulta altresì da questa corrispondenza, che il governo provvisorio di Milano non diede corso alle proposizioni del barone di Wessemberg perchè si credè stretto per un nobile sentimento di solidarietà colle altre provincie settentrionali che erano ancora occupate in parte dall'esercito austriaco quando il sig. Schnitzer giunse a Milano, e perchè la fusione digià legalmente consacrata della Lombardia col Piemonte, toglieva al governo provvisorio presieduto dal conte Casati, la facoltà di dar ascolto alle offerte dell'Austria senza prima riferirne al gabinetto di Torino e senz'essersi con esso lui concertato a questo riguardo; ma non si può scoprire nella lettera del conte Casati, alcuna parola o frase di appoggio all'asserto, prodotto da un giornale, che il governo provvisorio respingesse le proposizioni del barone di Wessemberg, perchè desso non volle accettare il trasferimento di una parte del debito austriaco a carico della Lombardia. Noi ci fermiamo qui per ora, continuando quanto prima il nostro studio accurato delle altre fasi della quistione italica.

UNA SPIA DEL DUCA DI MODENA.

L'immoralità del famoso duca di Modena Francesco IV di cui l'attual duchino Francesco V è il legittimo erede, è talmente conosciuta, che l'aggiungervi altre parole, a quel tanto che se ne disse, comprovato con fatti e documento, è cosa inutile. Pure il documento che abbiam per le mani è di una natura tanto singolare e colma cotanto marcatamente d'infamia il duca e i suoi fautori, che col pubblicarlo crediamo far cosa grata ai viventi, ed utilissima ai futuri che scriveranno la storia di quel malvagio principuzzo, che per essere peggiore non gli mancò se non uno stato più grande, sopra cui esercitare la sua crudeltà.

La lettera che segue è del capitano Azzi al suo maggiore Ferrari in Massa, e fu scritta il giorno dopo, che il dottore Simonetti di cui l'Azzi era cliente ed *amico* fu arrestato dietro l'insussistente accusa dell'infame Mattioli. Il Simonetti valente avvocato e padre di numerosa prole fu poi condannato a più anni di carcere sopra il semplice appoggio della lettera anzidetta e di un altra consimile dell'Azzi medesimo. Presentemente (gennaio 1849) questo miserabile trovasi a Pievepelago, brigando di continuo per ottenere le ricompense de' suoi infami servigi, e promettendone dei nuovi. Ecco con quanto candore parla di sè. e de'suoi martiri:

Ill.mo Sig. Cav. e Maggiore.

Io non posso a meno di non importunarla, incalzato dalle inquietudini che ho sofferto e che vado soffrendo per l'arresto fatto del sig. capitano Friggieri, assai più fortunato di me. Se si vuole l'operato avvenuto a mano altrui per evitare l'odiosità, questa in me è già incorsa, chè sono odiato a morte; nè uccorrono altri titoli per divenire ai liberali più odioso. Quest'odio, questa rabbia forma la mia contentezza, e me ne dò pregio: conviene addunque conchiudere che io non sia capace di nulla, o che io sia in diffidenza. Questo sarebbe il guiderdone dei miei fervorosi servigi pella causa comune del nostro amato sovrano? Il capitano Azzi non si conosce ancora, che come s'esprime agisce; e qualora avesse l'onorifico incarico di attrappare con qualche suo più esecrando nemico, cioè un liberale, arresterebbe ancora un suo fratello se lo avesse, tanto posporrebbe le private alle pubbliche cause, con tutta la possibile energia.

Compie di affligermi la notizia pur anche vaga che questo sig. ispettore di finanza Vitali, carbonaro conosciuto e molto sbspetto, colle sue guardie ed alcuni miei cacciatori chiamati in sussidio, che non sono anche rientrati, abbia perquisita la casa Ferrari di Sillicagnana: Azzi adunque è un ombra inutile al suo sovrano è comandante titolare, anzi per iscorno, poichè si vede carpire gli allori da lui cotanto bramati? E non si vuole intendere che, qualora venisse ordinato da codesto comando di battaglione, porrebbe a fuoco e fiamme lo stesso suo paese, ed a morte tutti i liberali, se l'accidente portasse che fossero anche per vincoli di parentela ad esso collegati?

Pur troppo Azzi non è conosciuto per quello sviscerato suddito e servo del nostro amato padrone Francesco IV. Pure non crede di avere mai dato argomento in sinistro senso; anzi crede di avere date delle prove in tempi più di questi infausti, che luminosamente han fatto distinguere di qual carattere e giusto pensare io mi sia. In Dio confido, ed a Dio offro ben volontieri questi non meritati scorni. Sarò per sempre quale fui, e sono smaniosissimo pel mio sovrano, nè potrò neppur per ombra declinare dalla mia innata passione pel servigio del migliore dei principi Francesco IV.

Tanti altri arresti si dovrebbero fare, giusta la nota che le trascrissi, e che vi era pure il Simonetti e Ferrari, benchè in secondo grado sospetti, perchè qui non si sono fatti conoscere gran cosa, e sono stati troppo maligni. Aiutai al sig. capitano Friggieri e fui io che le presentai la lettera sospetta del Poli, come pure un sonetto di Catone, sulla libertà; e a lato quella composizione latina di Don Bimbi, in atto della perquisizione di Simonetti. Tal composizione se fosse fatta di fresco parrebbe dasse qualche argomento da temere con rinnovare l'antica libertà romana.

Qui in vero ha fatto molto senso l'arresto di Simonetti, che non si conosceva, se non io che l'aveva per semplice sospetto. Vittoni, capitano, suo fratello Agostino, Raffaello Colli ed altri consimili spaccati liberali temevano e si aspettavano di essere a momenti anch'essi arrestati; e ben lo meriterebbero, perchè sono certissimo dei fatti del 31 da essi praticati.

Vittoni, capitano, non dormì mai in tutta la notte, e stette sempre alzato; Simonetti è troppo astuto per denunciarli, e tengo per fermo che esso morirà piuttosto. Ma essi sono seco lui di concerto sicuramente anche per fatti anteriori al 31, poichè Simonetti sempre con loro conversa, era il loro protettore. Fu desso che tergiversò il processo Vittoni che lo fece esente di pubblica pena, ma non senza gran taccia. I liberali sono e saranno sempre tali, nè mi giovano le smorfie loro palliative, la loro condotta: dunque tutti arrestati sieno, e vi si decida. Un forte sia il loro asilo, altrimenti, in caso di una guerra, si farebbero vieppiù insolenti.

Perdoni al mio rancore e alla mia afflizione tale importunio; e sono pieno di ossequio della S. V. Ill.ma.

Castelnovo, 5 agosto 1834.

Dev.mo, ecc., G. Azzi.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 14 *febbraio*. Il giorno anniversario della rivoluzione di febbraio essendo omai vicino, alcuni rappresentanti che conservano pia memoria di quella metamorfosi hanno supplito all'indifferenza de' molti ed al silenzio del governo, presentando una proposizione tendente a che venga consacrato quel giorno con una festa nazionale. Quella proposizione, esaminata dal comitato dell'interno, diede luogo al rapporto letto oggi dal sig. Rabaud Laribière. La commissione vorrebbe che il 24 febbraio fosse dichiarato giorno feriato, che si aprisse un credito di 500 mila franchi per atti di assistenza, e che il governo cogliesse quell'occasione per commutare la pena a certi condannati politici.

Il ministero non pare molto soddisfatto di quel rapporto: l'estrema sinistra voleva che si discutesse subito; ma Leon Faucher chiese tempo di riflettervi, e l'assemblea glielo accordò.

Si presentò poscia alla tribuna l'inesorabile nemico della proprietà. Esso percorse i vari capi d'accusa enunciati nel requisitorio del sig. Baroche, da lui chiamato il *pubblico accusatore*. Egli respinse l'accusa di aver violata la costituzione, d'aver eccitato all'odio i cittadini gli uni contro gli altri; anzi afferma d'esser egli una vittima, che in lui si vuol perseguitare il socialismo, i cui settari sono trattati dà reazionarii colla stessa mansuetudine adoperata verso gli albigesi; questo non è un paradosso de' meno caratteristici di Proudhon. Egli non volle assalire la società, attaccare la costituzione, ma dimostrare che è il presidente della repubblica causa de' mali che affliggono la Francia ed opprimono le popolazioni. In tal caso perchè il cittadino Luigi Bonaparte non procede direttamente contro il cittadino Proudhon? Perchè non presenta instanza contro di lui? Perchè non ricorre al diritto commune e si ricovera sotto una finzione costituzionale distrutta dalla repubblica? È una lotta personale che il capo de' socialisti vuol avere col presidente della repubblica; ei si conosce abbastanza forte per non temere le folgori del suo sdegno, o le capziose ragioni de' sofisti: egli è di quelli, che si possono uccidere o punire ma non confutare. Così terminò il suo discorso, e con ragione: niuno sorse a confutarlo, ma un' immensa maggioranza sorse a punirlo, accordando l'autorizzazione chiesta dal procurator generale.

Dopo si aspettava la grande battaglia nella quale dovea intervenire il generale Cavaignac. Ma quale disinganno! Senard pronunciò in difesa de' suoi ammendamenti alcune parole che cadevano sull'assemblea, come il rantolo d'un moribondo. Il primo di quegli ammendamenti fu respinto alla maggioranza di 37 voti, e lo stesso sarebbe certamente avvenuto del secondo se il suo autore, scoraggito dall'infelice successo dell'altro, non l'avesse ritirato.

La proposizione Lanjuinais fu quindi definitivamente adottata, senza che si sia nemmanco dovuto ricorrere allo scrutinio di divisione. L'assemblea è morta, e non appartiene più che alla storia. Nemmeno i giornali rossi non pensano più a lei: ben altro affare li occupa: la lotta fra Considerant e Proudhon, fra l'apostolo del falanstero e l'economista della Banca del Popolo non è cosa da burla, tanto più che poco mancò che la famosa scena fra Proudhon e Felice Pyat non si rinnovasse ne' corridoi dell'assemblea fra il direttore della *Démocratie Pacifique* ed il direttore del *Peuple*. Qual avvenire si può mai assegnare a teorie,

di cui i rispettivi capi sono i primi a compromettere la dignità e disertare i principii?

Ci eravamo dimenticati di annunziare che Armand Marrast fu riconfermato alla presidenza dell' assemblea alla maggioranza di 408 voti sopra 673: 213 erano stati dati all' onorevole Dufaure.

Ei pare certo che l'ambasciata di Madrid sarà affidata a Napoleone Bonaparte, cugino del presidente della repubblica, e che Luciano Bonaparte, la cui elezione fu annullata dell'assemblea nazionale, occuperà il posto di console generale a Livorno.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

VIENNA, 11 *febbraio.* — Più volte i giornali avevano dato per certo che il banchiere ebreo Sina, coll'altro ebreo Rothschild, in unione con un terzo banchiere ebreo, Stieglitz di Pietroborgo, fornivano al nostro governo un nuovo prestito di 40 a 60 milioni di fiorini. Anzi lo stesso Sina aveva diretto ai banchieri di Francoforte una circolare per annunciare che egli si assumeva questo prestito, vale a dire il mercato delle cartelle. Ma le nostre finanze sono così floride, e il nostro stato così in credito, che i nostri ministri non sanno fare altro che porgere la mano e dire *prestateci*, ma non si trova più nessuno che voglia prestarci un quattrino. Infatti i banchieri di Francoforte, che hanno già abbastanza della nostra carta, non paiono molto disposti a volerne comperare dell'altra. Tuttavia l'urgenza di denaro non ammettendo scuse, si è venuti in proposito di emettere nuovamente per 25 milioni di fiorini in obbligazioni sulla cassa centrale, da scontarsi, ben s' intende, dalla povera banca nazionale, che non ne può più. Le obbligazioni, con interesse, sono di somme diverse, cominciando dai 1,000 e scendendo sino ai 10 fiorini.

Qui l'odio fra cittadini e soldati non può essere più animoso; e se una forza preponderante non contenesse la popolazione, una insurrezione sarebbe inevitabile; e i modi con cui procede l'autorità militare non sono i più acconci a ricondurre la pace. Bisogna essere qui o percorrere alcune delle nostre provincie per convincersi dell'anarchia che vi regna e che minaccia una catastrofe peggiore di quella che abbiamo subita. La sola parte sana è il militare; ma un militare mercenario, senza amore di patria, senza sentimento di onore, senza affetto pel proprio sovrano; amalgama di diverse nazioni che si odiano a vicenda e vincolato dalla militar disciplina, non alla monarchia, ma al capo che le guida.

In fatti l'imperatore è come se non esistesse: non si parla di lui più di quello che si parli dell'imperatore della China. Il parlamento è un fantasma, e il ministero un corpo senza opinione e senza autorità. Chi fa tutto sono i capi militari, i quali decidono essi e governano di loro capriccio piaccia o non piaccia al ministero, al parlamento, all'imperatore; ma intanto in luogo di assodare la monarchia, l'indeboliscono vieppiù collo esaurirla d'uomini e di denari. Windischgraetz e Radetzky si sono fitti in capo di voler conservare l' integrata unità della monarchia, la quale all'incontro si sfascia sotto i loro colpi. Dopo che l'uno entrò in Milano, si credeva finita la guerra d'Italia; ed in vece siamo da capo. Tutti si avvedono omai che una riconciliazione coll'Italia è impossibile, e dovrem quindi impegnarci in una guerra lunghissima, e poi perdere quelle provincie. Anche la guerra di Ungheria pareva un affar terminato dopo la presa di Buda-Pesth, ed ora soltanto si comincia a misurarne l'estensione spaventevole. Cattive nuove ci vengono dalla Slavia meridionale, ed anche di colà ci aspettiamo da un giorno all'altro una insurrezione. Tale è lo stato di questo paese, e nissuno sa dove e come possano finire tanto sgraziate rivoluzioni.

I giornali annunziano la venuta dell'imperatore Nicolò a Olmütz: questo viaggio, se è vero, non ha uno scopo molto disinteressato. Nicolò pare non abbia rinunciato al pensiero di procurare a suo genero uno stato in Italia; e dicesi ch'egli domandi il Lombardo-Veneto, offrendogli in contraccambio una somma di denari, un sussidio militare per ridurre colla forza le sollevate provincie e principalmente l'Ungheria, e di procacciarci la Croazia turca e la Bosnia, che la Turchia sarebbe costretta a rinunciare. Dicesi pure che questo trattato fosse quasi condotto a termine a Parigi, ma che abbia trovato della opposizione fra i generali in capo e fra alcuni del ministero. Infatti per l'Austria non sarebbe l'accordo migliore, perchè si troverebbe circondata tutt'all'intorno o dalla Russia, o da popoli simpatizzanti per lei o di lei alleati. Pure se Nicolò viene, e se insiste, è facile che si ceda.

Si continua a vociferare che il ministero, spaventato della opposizione slava voglia o prorogare, o sciogliere il parlamento. Ma allora che resta? Che farà il ministero stesso a fronte della dittatura militare?

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 10 *febbraio.* L'assemblea nazionale germanica ha compito nella sua seduta d' ieri la discussione sull' ammendamento del sig. Simon, uno dei membri della estrema sinistra, tendente ad inserire nella costituzione il diritto al *lavoro* ed all' *assistenza.* Il paragrafo 30 del progetto di costituzione è stato adottato con un ammendamento del comitato di redazione, giusta il quale vengono rinviate al ministero di commercio le petizioni relative alla protezione del lavoro, affinchè vi si abbia riguardo nella redazione della tariffa doganale dell' impero.

Un deputato diresse al gabinetto un' interpellanza intorno all' epoca in cui il progetto della nuova tariffa sarà presentato all' assemblea.

Il rapporto della commissione incaricata d' esaminare la proposta del deputato Pfeiffer contro la durata delle misure di rigore in Berlino fece sì che l' assemblea invitasse il ministero a chiedere al governo prussiano i motivi pei quali dura tuttora in Berlino lo stato d' assedio con grande dispiacere dell' assemblea nazionale.

L' importante discussione mossa nel seno della seconda camera degli stati di Baviera fu agitatissima, ma non potè avere alcun felice risultato.

Il ministro Heintz ha protestato contro la scelta di un imperatore prussiano, e contro la separazione dell' Austria dalla Germania. Le disposizioni emanate dal parlamento dell' impero, disse egli, in ogni caso devono ottenere forza di legge.

Anche la camera alta chiese la promulgazione dei diritti fondamentali. Se a Francoforte bastò l' aver fatto conoscere le basi fondamentali della costituzione, gli stati particolari possono, per altri riguardi, far miglior conto dei bisogni locali.

Le corrispondenze della maggior parte dei fogli tedeschi confermano che Vienna trovasi sempre in uno stato straordinario di fermento; sicchè pare prossima ogni giorno una nuova e più terribile insurrezione.

Pare altresì, giusta le stesse corrispondenze, che Jellachich vada perdendo la sua popolarità tra suoi compatriotti, che lo accusano di mostrarsi più zelante come generale dell' Austria, che come bano della Croazia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

ROMA, 14 *febbraio.* Leggiamo nel *Monitore Romano*:

I dispacci che si ricevono via via dalle provincie ci recano, che da per tutto la repubblica è proclamata con plauso universale delle popolazioni.

Ieri la camera risolveva e stamani il comitato esecutivo pubblicava l'ordinanza colla quale è proibita sotto pena di nullità la vendita dei beni appartenenti a luoghi pii, a corporazioni ecclesiastiche, a mani morte comunque.

— Nella tornata delli 13 essendo fatta interpellanza alla commissione esecutiva sulle relazioni che si hanno da Roma colle potenze estere, Armellini rispondeva:

In genere non possiamo rispondere quali sieno le nostre relazioni co' governi stranieri, in ispecie non è bene di dire di chi ci serviamo, ed è chiara la ragione. Queste persone non essendo agenti diplomatici di un governo ancora riconosciuto potrebbero essere esposti a mire insidiose, essere anche vittime se fossero conosciuti.

Io posso dire che abbiamo strette relazioni colla Sicilia, e là si mandò persona che poi passerà in altra parte d' Italia. Ne abbiamo strette con la Francia, con Londra, con Brusselle e già sono partiti inviati straordinarii che noi manderemo anche a Torino. Abbiamo proveduto riguardo alla Toscana, ove il Pescantini ha lasciato taluno in sua vece, dovendosi esso assentare per andare in altro luogo.

Si è provvisto alla Svizzera, giacchè è un governo col quale si possono avere delle relazioni. La Toscana accreditò 'presso noi un'individuo per modo che ne siam soddisfatti. Da un giorno all'altro conosceremo quale attitudine prende il governo di Torino verso di noi. Abbiamo relazioni officiali con Francia: tutti videro all'accademia di Francia festeggiata la proclamazione della nostra repubblica; locchè rivela la simpatia di quella repubblica verso la nostra, sua sorella (Applausi, e grida di *Viva la repubblica francese*). Un piroscafo a Civitavecchia avendo veduto sventolare la bandiera tricolore sopra la fortezza dimandò che fosse, ed inteso, fece solennissime feste, e sbarcato l'equipaggio si abbracciò coi nostri *(applausi)*. Le relazioni colla gran Bretagna parimenti sono tali da sodisfatti. Siamo in continui rapporti con quell'unico rappresentante che è in Roma, il console Freeborn, e sono sempre soddisfacenti. Questo è presso a poco tutto quello che io posso rispondere presentemente sullo stato delle relazioni estere.

TOSCANA

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che la unione della Italia centrale già operata nei comuni desideri e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio de' nostri deputati alla costituente italiana;

Considerando che questo invio sarebbe troppo ritardato se la legge per la costituente dovesse èsser decretata dall' assemblea legislativa toscana prima di procedere a nuove elezioni;

Considerando che i poteri del governo provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 deputati a Roma per l'assemblea costituente italiana.

2. Questi deputati saranno eletti nelle assemblee comunali convocate il cinque marzo p. a. per l' assemblea legislativa Toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i deputati per l'assemblea legislativa, e nell'altra i deputati per la costituente italiana.

4. La scheda per i deputati alla costituente conterrà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne conterranno un numero minore o maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi che nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

5. È elegibile alla costituente nazionale ogni cittadino italiano.

6. Nelle assemblee elettorali si terranno doppie urne distinguendo, con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei candidati all' assemblea legislativa Toscana, dall'altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei candidati alla costituente italiana.

7. Tutto quanto è prescritto dal regolamento del 13 febbraio intorno alla elezione dei rappresentanti alla assemblea legislativa Toscana, è comune alla elezione dei rappresentanti toscani alla costituente italiana fino alle operazioni inclusive della commissione compartimentale di che parla l' art. 39 del citato regolamento.

8. Il risultato delle votazioni e dello scrutinio per la proposizione dei rappresentanti toscani alla costituente italiana si farà constare per liste distinte da quelle che concernono la elezione dei rappresentanti alla assemblea legislativa Toscana.

9. Una commissione centrale che siederà in Firenze è incaricata di effettuare uno spoglio generale delle liste che conterranno i nomi dei proposti alla costitnente italiana da tutti i compartimenti, e che le saranno portate da ciascuna commissione compartimentale appena abbia compite le proprie operazioni.

10. La commissione centrale sarà composta dei gonfalonieri di tutte le città capo-luogo di compartimento, di due consiglieri di stato delegati all' uopo dal governo, e di cinque auditori del tribunale di prima istanza di Firenze, da delegarsi dal suo presidente.

11. La commissione medesima terrà la sua seduta nel palazzo comunale di Firenze, sarà presieduta dal Seniore dei consiglieri di stato, ed incaricherà uno dei propri membri di assumere le funzioni di segretario.

12. Ricevuti che abbia gli atti, liste e processi verbali di tutti gli squittini compartimentali, la commissione centrale procederà allo spoglio generale proclamando i 37 cittadini deputati della Toscana.

13. Di tutto si farà constare per mezzo di un processo verbale in triplo originale da depositarsi respettivamente nel tribunale di prima istanza di Firenze, nell'archivio delle riformazioni e nel ministero degli affari esteri.

14. Ai deputati eletti la commissione centrale porgerà immediatamente avviso della loro nomina, e la farà pubblicare col mezzo del *Monitore Toscano.*

15. Gli eletti deputati alla costituente italiana hanno dovere morale e patrio di accettare l'alto mandato loro conferito.

16. Per le accettazioni, rinunzie e sostituzioni si osserverà quanto è prescritto dal regolamento del 13 febb. corr. il quale dovrà far parte integrale del presente decreto in tuttociò che non sia incompatibile.

17. I deputati all' assemblea costituente riceveranno dallo stato una indennità di viaggio per recarsi a Roma, e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'assemblea.

18. Il ministro segretario di stato pel dipartimento dell' interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dalla residenza del governo provvisorio questo dì 14 febbraio 1849.

GUERRAZZI.

F. C. Marmocchi.

Leggiamo nel *Conciliatore*:

Siamo assicurati che presto sia per comparire nelle nostre acque una divisione navale inglese, la quale si tratterrà nei nostri paraggi.

Il *Nazionale* ha la seguente notizia:

Da persona degna di fede che giunse stamane da Pisa ci vien riferito, che in questa stessa mattina una grossa colonna di livornesi armati con apposita artiglieria partiva per il porto S. Stefano.

Per onor del vero dobbiamo però osservare che i giornali livornesi del giorno 16 nulla dicono di siffatta spedizione.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 18 FEBBRAIO

Presidenza del P. PARETO.

All'ora una e tre quarti si legge il verbale della tornata precedente, si dà quindi un sunto delle petizioni presentate; *Demarchi* domanda che dagli uffici sia verificato il numero de'deputati impiegati, a fine di avere una norma nella convalidazione delle prossime elezioni; il *presidente* proclama a membri della commissione per la biblioteca della camera i deputati *Michelini, Montezemolo, Lione, Dabormida, Ceppi, Merlo.*

Non essendo la camera in numero, si procede all' appello nominale; si dà quindi lettura del seguente progetto di legge presentato dal deputato Valerio, e la lettura del quale fu approvata da diversi uffici.

1.

« Sono soppressi li seguenti uffici generali:
« (*a*) Azienda economica dell' interno.
« (*b*) Azienda di guerra.
« (*c*) Azienda dell'artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari.
« (*d*) Azienda delle regie finanze.
« (*e*) Azienda delle regie gabelle.
« (*f*) Azienda economica dell'estero.
« (*g*) Azienda della marina.
« (*h*) Ispezione generale del regio erario.

2.

« I vari ministeri rimangono investiti, per la parte concernente a ciascuno, delle attribuzioni già affidate alle aziende, e ne cumuleranno le funzioni ed i lavori.

3.

« Ciascun dicastero sarà ripartito in *divisioni.*

« Il capo di ciascuno di esse assumerà il titolo di direttore generale, e potrà avere dal ministro la facoltà di firmare, senza che con ciò nulla s'intenda detratto alla dipendenza di quelli verso il ministro, e verso il primo ufficiale, li quali possono a piacimento ritenere, avocare, e delegare qualsiasi pratica.

4.

« I ministri faranno nel rispettivo ufficio quell'aumento personale, che potrà riscontrarsi indispensabile, e saranno in debito, nel primo bilancio che presenteranno al parlamento di fissare definitivamente la pianta dell'anzidetto personale.

« In ciascun dicastero la divisione incaricata della contabilità sarà sempre distinta dalla divisione *dirigente.*

5.

« Gli appalti, il deliberamenti, la stipulazione di qualsiasi atto o contratto non seguiranno mai nei ministeri, sibbene nelle intendenze o per mezzo di altri pubblici funzionari estranei ai ministri medesimi.

6.

« I diritti dovuti per tali appalti, atti, contratti e simili, saranno riscossi secondo le vigenti tariffe, senza che i ministeri che surrogano le aziende abbiano ragione di parteciparvi, come vi partecipavano le aziende.

7.

« L'intendenza di Torino ha un aumento di personale proporzionato ai maggiori lavori che in dipendenza dell'art. 3 verrebbero specialmente a gravitare su di essa.

8.

« Nulla rimane innovato circa le attribuzioni del consiglio di stato, del controllo generale e della Camera dei conti, i quali continueranno ad avere coi ministeri gli stessi rapporti che avevano dapprima colle aziende.

9.

« I capi di azienda che come tali presiedevano, od erano membri di qualche commissione o delegazione permanente saranno surrogati di pien diritto dal primo ufficiale del relativo dicastero, ovvero da quel direttore generale che piacesse al ministro di delegare.

Invitato l'autore del progetto di legge a indicare il giorno nel quale intenda svilupparlo, dichiara esser pronto a farlo dopo la

discussione dell'indirizzo; si dà quindi lettura del seguente progetto di legge proposto dal deputato Longoni.

I.

I fogli periodici a datare dalla promulgazione della presente legge e durante lo stato di guerra non potranno pubblicare alcun articolo che tratti dell'armata o della guerra, tranne quell che già fossero inseriti nel foglio ufficiale.

II.

I contravventori alla presente legge andranno soggetti alla sospensione del loro giornale per tre mesi, e in caso di recidiva alla proibizione assoluta del giornale, ed al carcere del gerente, estensibile da un mese a sei secondo la gravità del caso.

Invitato a indicare il giorno nel quale intende sviluppare il suo progetto di legge, *Longoni* risponde ch' egli rinuncia a farlo, poichè è persuaso che la camera comprenderà di leggieri lo scopo della sua proposizione; egli solamente insiste perchè venga dichiarata d'urgenza. A ciò si oppone *Valerio*, asserendo esser la cosa assai seria, e domandando che venga fissato il giorno della discussione per la presa in considerazione; e viene a tale uopo stabilito il domani.

Si da lettura per ultimo di un altro progetto di legge del deputato Daziani, relativo ai sussidii a fornirsi dallo stato alle famiglie de' soldati combattenti per la guerra dell' indipendenza, e l' autore del progetto di legge si propone egli pure di svilupparlo tosto dopo la discussione dell' indirizzo.

Sale alla tribuna il deputato *Lanza* a riferire alcune petizioni, la prima delle quali segnata col numero 318 è una domanda del collegio de' notai il quale propone che venga provveduto alla formazione di un codice notarile.

Rattazzi ministro dice essere già stata creata una commissione coll' incarico di presentare in proposito un progetto di legge; *Bunico* propone che la petizione 318 sia trasmessa a questa commissione, *Lanza* invece domanda a nome della commissione che si passi all' ordine del giorno, e le conclusioni sono adottate.

Colla petizione 352 si domanda la soppressione del ritiro di educazione detto Deposito di S. Paolo in Torino, e delle monache cappuccine; domandasi inoltre la sospensione della costruzione della strada ferrata e la destinazione degli uomini e dei denari che vi s' impiegano, ai bisogni della guerra; sulle motivate conclusioni della commissione viene adottato l' ordine del giorno.

La petizione 357 è una domanda per essere restituito nell'integrità dei civili e sociali diritti; *Bunico* osserva essere a ciò aperta la via dei tribunali; *Lanza* rappresenta essersi forse il petizionario indirizzato alla Camera, per non conoscere via più diretta. *Bonelli* dice, l' interdizione essere pronunciata con sentenza, il petizionario doversi quindi rivolgere al magistrato d'appello.

La petizione 290 è relativa al ricovero di mendicità, l'amministrazione del quale asserisce essergli resa assai difficile la riscossione delle azioni dalle quali era sussidiato, non essendo in seguito alla promulgazione dello Statuto in facoltà delle autorità di farvi tradurre i mendicanti; egli accenna come questo istituto si fondasse in tempi difficili, e si sostenesse malgrado le persecuzioni di un' avverso partito. Egli presenta infine le conclusioni della commissione; la quale domanda che sia trasmessa la petizione al ministro dell' interno, perchè provveda con sussidii a questo pio instituto sino che sia votata una legge sull'indigenza.

Pansoia fa parola di un suo scritto sulla centralizzazione delle opere di carità, col quale proporrebbe il mezzo di sostenerle a vicenda; egli domanda che il suo scritto sia unito alla petizione. *Quaglia* vorrebbe che il ministero sia invitato a presentare una legge sull'indigenza. *Griffa* dice aver proposto, con un suo articolo inserto nel *Messaggere*, il modo di soccorrere utilmente l'indigenza, occupandola in manifatture e laboratoi appositi, e cita a questo riguardo gli esempi della Svizzera, ove è difficile il ritrovare mendicanti. « Il povero, egli dice con un celebre filosofo, non esser povero perchè non possiede, ma perchè non lavora. »

Lanza, approvando le osservazioni dei preopinanti, insiste per ottenere che vengano adottate le conclusioni della commissione, e prega la Camera di voler rimettere la discussione di questa grave questione di economia politica all'occasione che verrà presentata una legge in proposito; messa ai voti, la trasmissione della petizione al ministro dell'interno è adottata.

Altre importanti petizioni sono in seguito riferte; fra queste quella segnata al numero 595, colla quale si domanda la sospensione della partenza degli israeliti inscritti di leva del 1825-26-27, finchè i tribunali non abbiano pronunziato sulla loro esenzione, dà luogo ad una breve discussione; vi prendono parte i deputati *Quaglia*, *Valerio* e *Dabormida*, che dice tale quistione già essere stata definita nell' altra sessione della Camera; l' ordine del giorno proposto dalla commissione è adottato dalla Camera.

Demarchi ripete la sua domanda che gli uffici procedano alla ricognizione del numero dei deputati impiegati, e la proposizione messa ai voti è dalla Camera adottata.

Ricci annunzia alla Camera l' avvocato Rattazzi avere assunto il portafoglio dell' interno, l' avvocato Sineo quello di grazia e giustizia.

Demarchi è chiamato alla tribuna per sviluppare il progetto di legge da lui già presentato e concepito nei seguenti termini:

Art. 1.

Dal primo di aprile prossimo in poi nessun funzionario dello stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque natura esse siano, un trattenimento maggiore di quindici mila lire all'anno.

Art. 2.

Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione o pensioni eccedenti in complesso otto mila lire all'anno.

Art. 3.

Si farà una classificazione generale di tutti gl' impieghi dello stato divisi per categorie, i cui stipendii saranno fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabilito, esclusi però quelli il cui assegnamento non eccede lire 2,500.

Art. 4.

I ministri ed agenti diplomatici all'estero sono stati eccettuati dalle disposizioni dell'art. 1 ».

In appoggio al suo progetto di legge il deputato *Demarchi* ricorda l'esempio dato da'presenti ministri che ridussero il loro stipendio a lire 15000; dice tendere la proposta legge a far retribuire con maggior equità gl'impiegati dello stato; e per ognuno che avrà a lagnarsi per mutilazione, egli afferma dieci dovere andarne contenti. Protesta contro l'abuso di vani titoli, cui non corrispondano le cariche, nè sa come abbiasi a chiamare presidente chi non dee presiedere, e presidenti capi altri per essere onorati del titolo di eccellenze (*risa e applausi*).

Una nuova tassazione degli impieghi dice necessaria; rientrandosi nel vero, ognuno, egli dice, avrà titolo uguale alla carica; tal principio espone essersi in certi casi già messo in pratica dal ministro di grazia e giustizia, ch'egli conforta a voler continuare in tale sistema; conchiude l'oratore, invitando la camera a prendere in considerazione la sua proposizione: e la camera, interpellata dal presidente, vi aderisce con unanimità di voti.

Michelini domanda la parola per proporre che la commissione da nominarsi negli uffici per l'esame dei bilanci, in vista delle gravi occupazioni che le sono affidate, sia composta di 21 membri; *Louaraz* vorrebbe che la nomina della commissione sia differita sin dopo le nuove elezioni, affine di potersi giovare eziandio dei lumi dei nuovi eletti. Messo ai voti il numero dei deputati che debbono comporre la commissione, il numero proposto da Michelini è adottato. Quindi in seguito alle osservazioni fatte dal medesimo sulla necessità di procedere bentosto alla nomina della commissione, la Camera stabilisce che la nomina sarà fatta senza ritardo dagli uffici.

Sale alla tribuna *Boncompagni*, relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge colla quale si ammettono gli avvocati lombardi delle provincie unite al patrocinio avanti i magistrati e tribunali dello stato; il rapporto, dice il presidente, sarà stampato e distribuito negli uffici.

Loru si alza per un' interpellanza al ministro della guerra; egli dice aver letto nel *Pensiero Italiano* che il vapore il *Virgilio* destinato per le comunicazioni colla Sardegna siasi recato a porto S. Stefano per una missione presso il granduca di Toscana. Egli domanda se la Sardegna non faccia parte dello stato? Perchè non si pensa dunque a stabilire le più regolari comunicazioni con quella parte del regno? Egli rappresenta come voci allarmanti si spargano colà ad ogni ritardo di vapori; e dice infine rivolgere al ministro la sua interpellanza non solo nell'interesse della Sardegna, ma dello stato intero.

Gli viene in appoggio il deputato *Scano*, accennando alla gravità della cosa; osserva i momenti essere secoli ne' tempi che corrono, e la Sardegna che è parte integrante dello stato aver diritto che il governo s'interessi a suo riguardo.

Siotto Pintor domanda la parola, e dichiarando essere sua abitudine l'esprimere liberissimi sensi, parla dell' indipendenza de'pubblici ufficiali (*alla questione, alla questione*); egli continua ad esporre la sua opinione riguardo a'magistrati (*bisbiglio, interruzione*).

Longoni domanda che c' entra la quistione de' magistrati col viaggio del vapore il *Virgilio?* (*Ilarità*)

Siotto Pintor conchiude essere necessario aver riguardi alla Sardegna se vuolsi in Italia non una impossibile unità, ma una possibile unione.

Ricci asserisce non essere in grado di dare esatte nozioni sul viaggio del *Virgilio*; il servizio colla Sardegna già fatto coi battelli dello stato dice essere ora affidato alla compagnia Sarda, essendo quelli dalla passata primavera destinati altrove in servizio dello stato. Accenna a quanto il governo ha fatto, e fa in vantaggio della Sardegna, parla del numero considerevole delle intendenze, e delle egregie somme accordatele per sussidio, e conchiude, dicendo: il re Carlo Alberto a riguardo eziandio della Sardegna dimostrarsi veramente italiano.

Il *presidente* rappresentando quanta sia l'importanza di dare realtà al diritto di petizione, invita alla tribuna i membri della commissione che ancora ne hanno a riferire, e invita ad un tempo i deputati a voler rimanere al loro posto affinchè la camera sia in numero.

Botta riferisce su diverse petizioni, e la camera adotta le conclusioni ch' egli propone a nome della commissione. Con quella segnata col numero 669 Remigio Biancotti fa presente alla camera la necessità di provvedere di onorari sufficienti al loro decoro i professori ed i maestri de' collegi provinciali; egli dice che la miserabile loro condizione è frutto dell' antico dispotismo il quale, riconoscendo nell' istruzione il più potente nemico, tentava ogni mezzo per soffocarne i benefici influssi, specialmente immiserendo, vessando e degradando gl' insegnanti. Afferma il ministero passato non essersi liberato da questo dispotismo, poichè mentre sprecava altrimenti i tesori della nazione, lasciava languire l'istitutore del popolo; perciò egli si rivolge alla camera, perchè si provvegga alla dignità, ed ai bisogni degli insegnanti provinciali. Il relatore, asserendo l' istruzione essere il più vitale bisogno del popolo, a nome della commissione propone che la petizione sia trasmessa agli archivi della camera, al consiglio de' ministri, e al ministro dell' istruzione pubblica, eccitandolo a prenderla in seria considerazione.

Boncompagni non si oppone alle conclusioni della commissione, ma difende il ministero caduto dall' accusa che gli è fatta di aver dimenticato gl' insegnanti provinciali; dice che non si potevano eccedere i fondi assegnati, prima che il bilancio non fosse approvato; ed entra in varii particolari coi quali vorrebbe giustificare l' amministrazione che per quel tempo era a lui affidata.

Chiò dice non voler accusare il passato ministero, ma non poter passare sotto silenzio il ritardo posto a migliorare la sorte dei maestri che chiama martiri della civiltà e del risorgimento italiano. Afferma che dei 200|m. franchi, di che fu aumentato il bilancio dell' istruzione pubblica, non un obolo fu dato a chi ne aveva indispensabile bisogno. Conchiude, dicendo la riforma essere ancora tutta da farsi, e vorrebbe che fosse fatta su basi veramente democratiche.

Rosa, *Loru*, *Josti* parlano in questo senso, e quest'ultimo raccomanda specialmente l' istituzione degli asili, e l' istruzione elementare; la camera adotta le conclusioni della commissione.

Losio fa presente che la nazione crede i suoi rappresentanti occupati de'suoi più gravi interessi: primo fra questi dice essere la guerra, e nulla ancora essersi fatto dalla camera per la guerra: ogni quistione a ciò relativa essere rimandata dopo la discussione dell'indirizzo; ma quando, egli domanda, verrà discusso quest'indirizzo? Egli insiste perchè si pensi alla guerra; tutti volerlo, e volerlo anzi tutto l'onor nostro; facciamo dunque vedere, egli conchiude, che noi ce ne occupiamo (*applausi*).

L'adunanza è sciolta alle ore cinq-e.

NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 16 *febbraio*. — Sono in grado di poterti dare qualche notizia sul conto nostro, e di assicurarti che le seguenti sono autentiche:

1. Nel palazzo di governo si stanno allestendo bandiere tricolori italiane. Questo fatto è certissimo, perchè lo attestano persone degne di fede e testimoni oculari; oltre alle bandiere si preparano anche vestiti alla Garibaldi.

2. Oggi (giorno 16) un corpo di ufficiali e d'ingegneri militari visitò i dintorni dello stabilimento della Senavra; prese delle misure di terreno, in modo che ognuno crede vi si voglia fare una caserma.

3. La cancelleria di Montecuccoli ha ordine preciso di star pronta a far fagotto.

4. Vengo assicurato che Radetzky ha raccolti a consiglio presso di sè i generali residenti in Milano, per eleggerne uno che assuma la difesa del Castello, in caso di ritirata, ma che nessuno accettò; sicchè l'incarico venne affidato ad un colonnello.

5. Un altro prestito minaccia la nostra città; ed a questo scopo Montecuccoli chiamò in congresso i negozianti principali. Il municipio chiese l'autorizzazione di una sovraimposta a carico comunale sull'estimo della città.

— 17 *febbraio*. Qui si vedono dei corpi militari vestiti alla piemontese ed alla lombarda; specialmente bersaglieri tanto precisi nell' abito, da ricordarci i bei mesi dell' anno scorso quando si nutrivano tante speranze di un felice avvenire. Evvi anche un corpo vestito alla Garibaldi, e sono i sedicenti Panduri. Nissuno dubita che queste mascherate non siano preparate per insidiarci in caso di una guerra, molto più che quei travestiti sono in gran parte italiani o gente che parla italiano. A meglio completare l' inganno dicesi che nel palazzo dell' ex governo si stiano ricamando bandiere a tre colori, e che i ricamatori non possono uscirne.

Qui non si può più vivere: il commercio è nullo, la miseria è all'estremo, e v'è solo abbondanza di ladri. Se vi trovaste qui alla sera, quando si chiudono le botteghe, il picchiare e ripicchiare continuo de' martelli per affrancar spranghe e puntelli e contrafforti, è una musica che opprime. Se poi sulla sera vi trovaste a San Vincenzo e a San Marco quando n' escono i lavoratori, vedreste quali persone e di qual ceto vanno a guadagnarsi un po' di pane e di minestra in quegli ospizi di carità.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 16 *febbraio*. Ieri la festa del patrono della nostra città passò tranquillamente. Avvenne però tal caso da mostrare ai nostri sgherri quanto sia innato fin nei nostri ragazzi l'odio per loro. Una cencinquantina dei nostri fanciulli si raunarono divisi in due opposti squadroni e con diverse bandiere a capo, cioè rossa gli uni, giallo-nera gli altri. Dati i segni della pugna si scontrarono vigorosamente, e dopo una baruffa, che era amenissimo il vedere, i militanti sotto la bandiera rossa col grido di *Viva Italia* e colla maggior gioia del mondo cacciarono i nemici della odiata bandiera giallo-nera fuori Porta Pile. Non ti so dire quale fosse poi il giubilo nella piccola legione trionfante della vittoria riportata. Dio benedica queste nostre care speranze, e ci aiuti a vincere davvero questi sgherrani che ci stanno sul collo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

UDINE, 14 *febb* Gli assassini che ci stanno sul collo, non sanno rispettare nemmanco per ombra la capitolazione con noi fatta. Fecero l' altro giorno una severa perquisizione per armi, e trovatene alcune, concepito sospetto di altre, due de' migliori cittadini fucilarono, un terzo, perchè giovinetto di verde età, condannarono a due anni di galera, cinquanta tra cittadini e borghgiiani arrestarono.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Corrono per la città diverse voci di una modificazione radicale del nostro ministero. Vogliamo confidare non siano che rumori.

— Dalla corte di Napoli giungeva iermattina un inviato straordinario presso il nostro gabinetto. Perciò questo si affrettava a mandarne colà uno de' nostri.

— Il *National* dà per positiva la conclusione del prestito di 100 milioni per parte del nostro governo con una delle più distinte banche di Londra.

— I fogli ufficiali di Vienna smentiscono la notizia dell'entrata d' un corpo russo nella Transilvania.

— Le notizie di Galatz (Moldavia) dell' ultimo gennaio recano che i zecli (Magiari) della Transilvania hanno il disopra da tutte le parti. Notizie dirette di Hermansdat dicono che all' avvicinarsi di Bem le donne e i vecchi fuggirono in Valachia e che la città è difesa soltanto da una guardia nazionale, risoluta a resistere fino agli estremi.

— Da Kremsier in data dell' 11 si scrive che i ceschi hanno preparato un' interpellanza per tutto il ministero, onde sapere da lui quale sia la sua posizione a fronte di Winditzgratz e di Welden, e se Winditgratz e Welden obbediscono al ministero, o se è il ministero che obbedisce a loro.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PRESSO IL TIPOGRAFO *ARNALDI*

è sotto il torchio e d' imminente pubblicazione

RELAZIONE DI UN PROCESSO

PER CALUNNIA E DIFFAMAZIONE

promosso da A. Bianchi-Giovini *contro* Gaetano Bagutti.

TEATRI D'OGGI 20 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7). Opera: *Il Gladiatore.* — Ballo: *Arzelia* ossia *Il patto infernale* — Balletto: *La figlia dei fiori.*

NAZIONALE. Vaudeville: *M. et M.me Galochar.* — *Les Fées de Paris.* — *Les deux Divorces.*

GERBINO. — La Compagnia drammatica Mancini recita: *Guerra o Pace.* — *I tre gobbi di Cavoretto in Torino.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI